

ma nello stesso tempo afferma implicitamente che l'atto di consegna di sé, che chiede la fede, caratterizza in realtà il suo stesso vissuto. La fecondità del dono di sé riposa ultimamente non tanto su una salto nel buio (una fede cieca diremmo noi erroneamente) quanto sulla consapevolezza che proprio il Padre glorifica la vita del Figlio che si consegna nelle sue mani riconoscendolo affidabile, dunque meritevole di fiducia. Una logica di fede e di abbandono diventa allora lo sfondo su cui inserire una sequela che mira a ricevere gloria e onore dal Padre attraverso il Figlio che sceglie liberamente di fare dono della sua vita in un circolo di amore che non conosce davvero limiti. Sequela esigente, quella che chiede Gesù, perché dimensione che arriva ad interessare tutta la vita del discepolo ponendolo in una dinamica di perdita e di dimenticanza di sé per essere davvero feconda. Prospettiva di servizio, quella annunciata da Gesù, che si inserisce all'interno della sua missione di rivelazione del volto misericordioso del Padre. Per noi che celebriamo la festa di san Lorenzo, uomo capace di offrire la vita per portare frutto, deriva la necessità

di riflettere in modo profondo sul valore e sul senso che diamo alla nostra sequela di Gesù. Potremmo chiederci anzitutto se siamo davvero capaci di porci in una dimensione di servizio nei confronti di Gesù, se cioè lo riconosciamo come *unicum* della nostra vita a cui prestare obbedienza. Potremmo chiederci se siamo davvero capaci di stare dove sta lui, nelle situazioni più umili, in quelle più dolorose, accanto a coloro che non contano agli occhi del mondo e non hanno nulla da darci in cambio (San Lorenzo e il suo servizio per i poveri). Potremmo anche chiederci che cosa siamo disposti a perdere pur di rimanere là dove si trova Gesù, se davvero siamo disposti a morire con la speranza viva nel cuore che quest'offerta che facciamo di noi stessi è destinata a produrre frutto, procurandoci addirittura l'onore del Padre e la vita eterna.

PREGHIAMO

Nei minuti finali della preghiera possiamo esprimere le nostre intenzioni ad alta voce. Ad ogni invocazione rispondiamo:

Dona la pace Signore
a chi confida in te,
dona, dona la pace Signore,
dona la pace. (Taizé)

Nel nome del Padre..

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni,
vieni dai quattro venti
Spirito del Signore,
Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni.**

Dagli Atti degli Apostoli (2,42-47)

I fratelli erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Salmo responsoriale (111)

Il Signore ama chi dona con gioia.

* Beato l'uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia. Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

* Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto.

* Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore. Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s'innalza nella gloria.

Dalla seconda lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (9,6-10)

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi

ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: «Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno». Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

Alleluia, alleluia! Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita, dice il Signore. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Giovanni (12,24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Sostiamo ora per alcuni istanti in silenzio per fare nostre le parole del Vangelo.

Dopo questo silenzio meditativo possiamo far risuonare a voce alta la parola del Vangelo.

MEDITIAMO

Il testo del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato in questa liturgia della Parola in occasione della solennità di san Lorenzo fa parte del capitolo 12, unanimemente riconosciuto come capitolo che segna la conclusione della prima parte del vangelo definita “libro dei segni”.

Il capitolo 13 dà infatti inizio al racconto della passione morte e risurrezione di Gesù che vede il rabbì di Nazareth contrapposto in modo deciso, ma nello stesso tempo mite, al potere religioso di Gerusalemme.

Proprio a ridosso di quegli eventi così decisivi per la storia della salvezza, Gesù si rivolge ai suoi discepoli per istruirli sul senso e sul valore di quei gesti che egli compirà, servendosi di una semplice immagine agreste che descrive la sorte del piccolo seme, quello di grano, destinato a produrre abbondante frutto nella misura in cui accetta di morire, di scomparire come seme per lasciare spazio a frutti abbondanti. Poco prima di compiere la lavanda dei piedi (Gv 13), rispondendo alla richiesta di

vedere Gesù, espressa dai greci saliti a Gerusalemme per la festa (12,20), Gesù stesso collega in modo esplicito la sua ora con il mistero della sua morte e risurrezione dicendo che *è giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo*.

La dedizione incondizionata di Gesù verso il Padre rende quest'ora capace di estendere il proprio valore salvifico a tutta la storia realizzando così la tensione escatologica tra il già e il non ancora.

L'ora di Gesù è la glorificazione del Figlio dell'Uomo operata dal Padre che mostra di essere presente attraverso la sua voce, scambiata in realtà per un tuono (12,29). Gesù sottolinea la necessità di odiare la propria vita e di perderla in vista di una ricompensa eterna garantita dal Padre che onorerà tutti coloro che si renderanno capaci di tale offerta (Gv 12,26-27). Gesù presenta se stesso come chicco di grano che se cade in terra e muore produce frutto sottraendosi così ad una prospettiva di solitudine (*rimane solo*) che non produrrebbe nessun effetto benefico. Gesù dunque è consapevole del fatto che la sua morte ha una portata universale al punto da determinare

un'attrazione - attirerò tutti a me (12,32) - proprio nel momento in cui viene innalzato sul palo della croce.

L'entrare di Gesù in questa prospettiva di compimento non sarà esente da turbamento, bene espresso dall'autocoscienza che Gesù ha di se stesso: *Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? "Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora* (Gv 12,27).

Gesù esprime una verità universale, dunque, e nello stesso tempo evidente (quella della fecondità del seme) che richiede tuttavia un occhio attento per essere vista e una mente vigile per decifrarne il senso. Così universale, la verità espressa da Gesù, da diventare addirittura normativa per la vita stessa del discepolo chiamato ad entrare in una dimensione «a perdere» che in realtà risulterà ultimamente feconda e quindi vincente contro ogni più pessimistico pronostico, nella misura in cui è capace di affidarsi, vivendo la morte non come consegna al nulla e al non senso, bensì come offerta incondizionata ad altri. Gesù in modo quanto mai arditamente associa il discepolo alla sua stessa sorte affermando «dove sono io là sarà anche il mio servo» (12,26),